

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

— 24 Agosto — Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, incaricato del Portafoglio del Ministero dei Lavori Pubblici, è autorizzato a sottoscrivere il contratto di concessione per la costruzione di una rete di strade ferrate col sig. G. Delahante e Compagnia, la quale compie, salvo l'approvazione della Camera Legislativa:

1.° una linea dal Tronto a Taranto, passando per l'oggi con duamazione per Otranto, Lecce, Bari, Brindisi, Barchetta, e Termoli;

2.° due passaggi a traverso gli Appennini per mettere in comunicazione la linea suddetta con la città di Napoli, e oe l'uno per la Val e del Sele e dell'Ofanto; l'altro per la Valle del Volturno, del Casore, del Lammara, e del Biserno.

Art. 2. La durata della concessione sarà di anni novantasei, ed ai patti e condizioni contenute nella bozza del contratto citata da esso sig. Delahante, tanto nel proprio nome che al nome dei suoi Soci, la quale rimane approvata in tutte le sue parti, salvo sempre la ratifica delle Camere Legislative.

Art. 3. Tutte le spese in qualunque senso, anche per lavori preparatori e studi, non saranno dovute dal Governo, ove le Camere non sanzioneranno il contratto.

— Con rescritto del 14 luglio il Re accordava a 400 fra ufficiali, sotto ufficiali e soldati delle diverse armi, pel valore da essi dimostrato nei fatti d'arme ultimamente verificatisi in Sicilia, promozioni e di corazione, ed a' seguenti anche annue pensioni: Colonnello Marulli duc. 100, secondo tenente Talò duc. 50, capitano Simonelli duc. 50, primo tenente Ciallo duc. 50.

Comando della Provincia e Real Piazza di Napoli.

Onorato per la seconda volta dalla Sovrana Clemenza del Comando di questa Provincia e Piazza, adempio l'obbligo di esprimere agli onesti e pacifici abitanti di questa Capitale il mio convincimento di continuare lo stato di assedio per sola necessità emergente dallo stato di guerra per invasione di stranieri.

Il felice risultamento già ottenuto della pubblica tranquillità nel precedente mio comando, debbe ancora questa volta promettermi maggiore, perchè poggiato ormai sulla organizzazione di una Guardia Nazionale che nulla lascia a desiderare, e che sentir deve profondamente il bisogno di tutelare l'ordine pubblico, in mezzo a qualunque

interesse, che negli onesti conferma la speranza di godere i frutti di una larga Costituzione, e nei tristi attraversa loro gravi disegni. Allo scopo di rendere efficaci quei mezzi che le leggi autorizzano, l'autorità militare durante lo stato di assedio:

ORDINA

1. Che gli attruppati in oltre dieci individui sieno disciolti con invito per due volte e cortesemente ripetuti, dopo i quali, se non volontariamente dispartiti, la forza autorizzata fare uso delle armi.

2. Coloro, che saranno sorpresi asportatori senza permesso di armi vietate, saranno arrestati e giudicati militarmente.

3. Ogni riunione costituente attentato contro lo stato Costituzionale, sotto cui felicemente viviamo, sarà proibita, ed i componenti arrestati e giudicati militarmente.

4. Gli affaristi, gli spargitori di voci tendenti ad alterare lo spirito pubblico, ed i propagatori di stampe clandestine, saranno arrestati e giudicati militarmente.

Napoli 27 agosto 1860.

Il maresciallo di campo Comandante
la Provincia e Real Piazza di Napoli
Conte d'Aragón Cutroffano.

— Si legge nel Giornale Costituzionale di ieri:

L'interruzione della linea telegrafica è stata la causa del silenzio serbato su le notizie del teatro di guerra in Calabria. Giunti degli ufficiali dello Stato Maggiore han riferito che le truppe, le quali battevasi, secondo le precedenti notizie, al Prile, circondate e sopraffatte dal numero degli avversari ebbero offerta una sospensione per trattare. Rifiutate le trattative dal generale comandante, che se ne appellava al generale in capo, si profittava della di lui lontananza, e quel tempo dava tutto l'agio per entrare in relazioni, le quali furono tali che raffreddato il natural impeto del soldato, ne seguì la cessazione del combattere. Quelle truppe quindi disordinate, in parte si ritirarono, in parte si dispersero, con che restarono indifese le batterie.

Tutte le altre truppe si sono di seguito concentrate sopra Monteleone, di dove disponevasi il Duce supremo a dirigere le ulteriori operazioni militari malgrado i fatti avvenuti (a).

(a) Chi volesse per avventura qualificar lo stile di questo articolo che si raccomanda particolarmente per oscurità e contorsione, non avrebbe che a dirlo scritto nello stile del Giornale ufficiale di Napoli.

CRONACA NAPOLITANA

— La lettera di S. A. il Conte di Siracusa al Re, suo nipote, da noi inserita nel nostro

foglio di ieri, accenna ad altra lettera anteriore ugualmente diretta dal medesimo Principe a Sua Maestà. Tale importante documento non essendo stato reso pubblico se non che dalla stampa clandestina e forestiera, e da copie manoscritte, abbiamo creduto far cosa grata a molti dei nostri associati, riprodurlo abbenchè antico di quasi cinque mesi.

« Sire!

« Il mio affetto per voi, oggi agosto capo della nostra famiglia, la più lunga esperienza degli uomini e delle cose che ne circondano, l'amore del paese, mi danno abbastanza diritto presso V. M. nei supremi in cui volgiamo, di deporre ai piedi del trono devote insinuazioni sui futuri destini politici del Reame, animato dal medesimo sentimento che lega voi, o Sire, alla fortuna dei suoi popoli.

« Il principio della nazionalità italiana, rimasto per secoli nel campo dell'idea, oggi è discusso vigorosamente in quello dell'azione. Sconosciute noi soli questo fatto sarebbe cieca delirante, quando vediamo in Europa altri aiutarlo potentemente, altri accettarlo, altri subito come suprema necessità dei tempi. Il Piemonte, e per la sua giacitura e per dinastiche tradizioni, stringendo nelle mani le sorti dei popoli subalpini, e facendosi iniziatore del novello principio, ricattate le antiche idee municipali, oggi usufrutta di questo politico concetto, e respinge le sue frontiere sino alla bassa valle del Po. — Ma questo principio nazionale, ora nel suo svolgimento, com'è natural cosa, direttamente reagisce in Europa, e verso chi l'aiuta, e verso chi l'accetta, e su chi lo subisce.

La Francia dee volere, che non vada perduta l'opera sua protettiva, e sarà sempre più sollecita a crescer d'influenza in Italia, e con ogni modo a non perdere il frutto del sangue sparso, dell'oro prodigato e della importanza conceduta al vicino Piemonte Nizza e Savoia lo dicono apertamente.

— L'Inghilterra, che pure accettando lo sviluppo nazionale d'Italia, dee però contrapporsi all'influenza francese, per vie diplomatiche si adopera a stender pur essa la sua azione sulla penisola, ed evoca sopite passioni nei partiti, a vantaggio dei suoi materiali e politici interessi. La tribuna e la stampa in Inghilterra accennano già lontanamente a doversi opporre alla Francia ben alta influenza nel Mediterraneo, che non sono Nizza e Savoia a pie delle Alpi. L'Austria, dopo le sorti della guerra, respinta nei confini della Venezia, sente ad ogni ora vacillare il mal fermo potere, e benchè forse presaga, che il solo abbandono di questa provincia potrebbe ridonarle la perduta forza, pur tuttavia non ha l'animo di rinunciare alla speranza di una rinnovata signoria in Italia. — Nè occorre che io qui dica a V. M. dell'interesse, che le potenze settentrionali prendono in questo momento alle mutate sorti della penisola, giovando in fine più che avversando loro la creazione di un forte Stato nel cuore d'Europa, guarentigia contro possibili coalizioni occidentali.

« In tanto conflitto di politica influenza, quale è l'interesse vero del popolo di V. M. e quello della sua dinastia?

« Sire! la Francia o l'Inghilterra, per neutra-

lizzarsi a vicenda, riuscirebbero per esercitare qui una così vigorosa azione, da scuoter fortemente la quiete del paese ed i diritti del trono. L'Austria, cui manca il potere di riaffermare la perduta preponderanza, e che vorrebbe render solidale il Governo di V. M. col suo, più dell'Inghilterra stessa e della Francia tornerrebbe a noi fatale, avendo a fronte l'avversità nazionale, gli eserciti di Napoleone III e del Piemonte, la indifferenza britannica. — Quale via dunque rimane a salvare il paese e la dinastia minacciati da così gravi pericoli?

« Una sola. La politica nazionale, che riposando sopra i veri interessi dello Stato, porta naturalmente il reame del mezzogiorno d'Italia a collegarsi con quello dell'Italia superiore; movimento questo che l'Europa non può disconoscere, operandosi fra due parti di un medesimo paese, e gualmente libere ed indipendenti fra loro. Così solo V. M. sottraendosi a qualsivoglia estranea pressione, potrà unito politicamente col Piemonte, esser generoso moderatore dello svolgimento di quelle civili istituzioni, che il rinnovatore della nostra Monarchia largiva, quando sottratto il reame al vassallaggio dell'Austria, lo creava sui campi di Velletri il più potente Stato d'Italia.

« Anteporremo noi alla politica nazionale uno scongiurato isolamento municipale?

« L'isolamento municipale non ci espone solo alla pressione straniera, ma, peggio ancora, abbandonando il paese alle interne discordie, lo renderà facile preda dei partiti. Allora sarà suprema legge la forza; ma l'animo di V. M. certo rifugge all'idea di contenere solo col poter delle armi quelle passioni, che la lealtà di un giovane Re può moderare invece e volgere al bene, opponendo ai rancori l'oblio, stringendo amica la destra al Re dell'altra parte d'Italia, e consolidando il trono di Carlo III sovra basi, che la civile Europa o possiede o domanda.

« Si degni la M. V. accogliere queste leali parole con altrettanta benignità, per quanto sincero ed affettuoso è l'animo mio nel dichiararmi novellamente

« Di V. M.

« Napoli, 3 aprile 1860.

« Affez. mo Zio

« LEOPOLDO, conte di Siracusa ».

— Un ordine del ministro della Guerra in data di ieri ha espressamente vietato che si distribuissero armi per le Guardie Nazionali delle provincie.

— Il generale Briganti che nella fazione di Piale, avendo avuto occasione di vedere Garibaldi nel fervore del combattimento, e di avvicinarlo dopo la resa, ne parlava con certa ammirazione e rispetto, è stato barbaramente ucciso con dodici colpi di fucile intrattigiti addosso da alquanti dei proprii soldati.

— I consigli si aggiungono a' consigli nelle sfere governative. I consigli di ministri s'alternano coi consigli di generali, e questi con quelli de' diplomatici. Noi non sappiamo come le consultazioni possano durar tanto, quando i dati su cui hanno a girare sono così pochi, così chiari, e così semplici.

Il governo non ha modo a difendersi; ogni ulteriore guerra torna a danno dell'esercito, a rovina del paese, a repentaglio del principe.

Noi sappiamo che si penserebbe a fare un ultimo sforzo a Salerno; e ad ottenere dall'inimico che sia riconosciuta la neutralità della città di Napoli.

La città non può non saper grado a chi la vuol salva; ma la deliberazione sarebbe assurda; giacchè Garibaldi non può accettare patti, che non riescono vantaggiosi se non a chi lo combatte, e l'esercito resterebbe nella provincia di Salerno circondato dal-

l'insurrezione, la quale avanza da ogni parte.

Questo procrastinare non serve che a dare adito a maggiori intrighi, dei quali vediamo da qualche giorno i principii e i mestatori.

Intrighi, del resto, inutili; perchè la volontà del paese è chiara ed è forte. (Nazionale)

— Il cardinale di Napoli è andato dal Re a pregarlo che facesse in modo di causare ogni danno alla città. La sua ragion particolare sono i 180 monasteri di monache, che ci ha nel giro delle mura, le quali verrebbero esposte a gravi rischi e paure. Questa ragione, certo, non è la sola; ma quella ci par migliore la quale meglio persuade; e se questa dev'esser quella che persuade, noi la riteniamo per ottima.

— Noi presentiamo che il Consiglio di guerra, al quale il Governo avrebbe sottoposti i tiragliatori, che aggredirono i due bersaglieri, sarebbe venuto in risoluzione di assolverli, dietro la ragione che i tiragliatori sarebbero stati provocati essi stessi, e non già provocatori della zuffa.

Come questa versione del fatto è contraddetta dall'attestazione di tutte le persone presenti, e della pubblica coscienza, noi non crediamo che il ministro di Sardegna se ne contenterebbe.

Certo noi desideriamo, che nessuna condanna sia eseguita, perchè siamo persuasi che i tiragliatori della guardia, bravi ed onorati soldati, non si sarebbero condotti a quell'atto, se non vi fossero stati indotti da consigli perfidi e malvagi.

Ma noi supponiamo, che quando il giudizio stesso non fosse giusto, il Ministro di Sardegna si risolverebbe ad abbassare le armi e ritirarsi su' le gni del suo Re, ancorati nel porto. (Nazionale)

— Ieri alle cinque pomeridiane la farmacia del signor Ranieri in via della Pace, era improvvisamente invasa come d'assalto da circa diciotto gendarmi, guardie di sicurezza e tiragliatori, che vi catturarono il signor Francesco Rauteri e il Dottor Piccinini. Nuova resistenza fu opposta alla forza da que' due pacifici cittadini i quali furono subito tradotti a Pizzo Falcone dove ancora sono sostenuti. Non sappiamo quale potente motivo abbia potuto strappare all'autorità l'ordine di una misura così violenta né il perchè siasi eseguita con apparato tanto minaccioso. Vuol taluno che un sergente disertore avesse cercato momentaneo asilo in quella farmacia; ma ciò fosse pur vero, doveva forse per questo l'onoratissimo proprietario signor Francesco Ranieri farsene il delatore? Non crediamo che nemmeno i rigori dello Stato d'assedio possano pretendere tanto da liberi cittadini.

PROVINCIE CALABRIA

— Ci arriva in questo momento questo secondo bullettino della guerra di Calabria:

STATO MAGGIORE GENERALE

Il generale Sirtori riceve in questo momento il seguente dispaccio dal Dittatore.

Le due brigate Melendez e Briganti si sono arrese a discrezione. Siamo padroni delle loro artiglierie, armi, animali, e materiali, e del Forte del Pozzo.

— Tutti i forti dello stretto sono nelle mani di Garibaldi. Il resto dell'esercito regio ha più o meno seguito l'esempio delle due brigate; e non ci ha più un soldato regio in Calabria. De' soldati di Garibaldi non ne resta uno solo in Sicilia: son tratti tutti in Calabria.

Il giornale ufficiale ha avuto ragione di non parlare. Dio voglia che non abbia mentito nel supplemento del 23.

— Ci arriva, anche ora, il seguente editto da Reggio.

DITTATURA DEL GENERALE G. GARIBALDI

EDITTO

La Vittoria sorride alle sorti d'Italia. I Forti dello stretto sono in potere del Dittatore. I Soldati di Napoli al grido di VIVA GARIBALDI fraternizzarono coi prodi Italiani.

La Basilicata e Cosenza con unanime entusiasmo proclamano l'Italia Una. Che i Cittadini adunque si uniscano in gaudium comune a solennizzare questo fausto giorno, nel quale possono dirsi compiuti i Destini d'Italia, e la pace tanto sospirata inghiottendo la Nascente Libertà.

Reggio 23 agosto 1860 ore 9 p. m.

Il Governatore Generale

Tenente Colonnello

ANTONIO PLUTINO.

Dopo questo editto, il governator generale ha pubblicato lo statuto Piemontese nelle Calabrie, e proclamato a Re Vittorio Emanuele.

BASILICATA

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO IN BASILICATA

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

IL GENERALE GARIBALDI DITTATORE DELLE DUE SICILIE.

Il Governo pro-dittatoriale in vista delle mene reazionarie dei nemici della Patria, i di cui tristi effetti si sono verificati in diversi paesi della provincia; in vista dell'ultimo attentato della Gendarmeria contro la Guardia Nazionale e contro inermi cittadini di questo Capo luogo dichiara:

1. Di essere legittimo lo stato d'insurrezione, in cui la Provincia si è messa. Ed ordica.

2. Che sia affidato il Comando dell'esercito patriottico al benemerito Colonnello Camillo Boldoni.

3. Che sia immediatamente installata una giunta d'insurrezione in tutti i municipii della Provincia, composta di tre individui noti per fede patriottica, ed energia, i quali saranno scelti da Commissarii a ciò delegati e muniti delle necessarie facoltà.

4. La Giunta Municipale così stabilita ha tutti i poteri necessari: 1.° per far eseguire tutte le disposizioni che emaneranno dal Governo Pro-dittatoriale. 2.° per mantenere l'ordine interno. 3.° per rispondere ai bisogni della insurrezione con mobilitare immantinente un terzo della Guardia Nazionale, con aprire liste di volontari, formare una Cassa del Pubblico danaro, ed altre offerte spontanee, e con provvedere, che il Municipio tenga a disposizione della Patria uomini, armi, e munizioni.

Potenza il dì 19 agosto 1860.

Pel Dittatore Garibaldi

I pro dittatori — N. Mignogna — G. Albini

I Segretarii — Gaetano Cascini — Rocco Brienza —

Nicola Maria Magaldi — Giovanbattista Matera.

— *Montescaglioso (Basilicata)* — Ai fatti gravissimi avvenuti in Matera Capoluogo del Distretto in Basilicata il giorno sette e seguente agosto narrati dall'*Iride* del 10, e dal *Nomade* del 21, si debbono aggiungere altri simili accaduti nel vicino Comune di Montescaglioso, i cui abitanti invasero i fondi rustici de' principali proprietari, tra' quali Galanti, Cattaneo, e Monistero di S. Lorenzo, svolsero i termini lapidei dai confini surrogandone altri a loro capriccio, distruggendo tenute boscoso, mandre ed altro.

Indi si fecero violentemente consegnare dagli Agenti dei proprietari i libri di esazione e li bruciarono nella pubblica piazza, e con gli agrimensores stanno eseguendo la divisione delle terre invase.

Il Governo non ha avuto la forza di opporre a questi eccessi il più piccolo ostacolo.

BOVINO

— *Bovino (Capitanata)* 23 agosto. — Da Bovino ci pervengono ragguagli orrendi e i più autentici d'un moto reazionario che il giorno 19 del cadente mese giò nel terrore e nella costernazione gli abitanti di quel comune. Scene di depredamento, di distruzione, di sangue si compivano all'ombra della bandiera bianca e alle grida di Viva il Re! Viva Monsignore (il vescovo)! La casa e l'archivio municipale, la cancelleria del giudice del circondario e quella del giudice d'istruzione eran fatte preda delle fiamme, altri pubblici edifizii ne veni-

van salvati per lo intervento della Guardia Nazionale del vicino comune di Deliceto, la quale però non giunse in tempo da poter impedire lo scempio di parecchi onesti e liberali cittadini. La prima vittima della rabbia feroce de' sanfedisti ci si scrive essere stato un maestro Vito Melfi, tenuto nemico del Vescovo, e il quale prima che fosse fatto morire, fu martoriato per circa sei ore!

Operatori di tali atrocità ed enormezze sono stati un prete Annibale Reale, già carcerato, nelle prigioni di Foggia, e con lui i più famigerati ladri del Vallo, che da più mesi assassinano i viandanti, fanno sequestri di persone, impongono taglie passeggiando poi sfacciatamente per la città, segnati a dito da tutti e ignoti solo al capo politico che gli aveva reclutati per l'opera meritoria. Ci si trasmettono eziandio i nomi del popolano Giuseppe Cifurzi e di due gendarmi addetti alla polizia, Macchitelli e Faccialongo, i quali entravano pe' primi nelle case e ne' magazzini a rubare.

E i promotori della reazione, i quali (vuolsi pur credere) non s'erano immaginati s'andasse tant'oltre, i promotori sono stati, secondo gli addita la pubblica opinione del paese, il prelodato Vescovo, l'Intendente Duca di Bagnoli, il Sottintendente Lorenzo Riola, il capitano di Gendarmeria Barra-Carraciolo, l'ispettore di polizia Lamagna.

Degli onesti e rispettabili cittadini di Bovino, dopo averci narrato fra lo sdegno e il raccapriccio i particolari del selvaggio attentato, concludono: per carità, soccorreteci usate in tutta la estensione il mezzo della stampa, invocate dal Ministero provvedimenti istantanei, sommati che valgano subito a tranquillarci sulla sorte delle nostre vite e delle nostre proprietà.

Ma il ministero, a cui non manca il buon volere, ha pari la forza per agire? Sventuratamente dobbiam dubitarne. E qual sarà la conseguenza di questo stato di cose? la conseguenza sarà che le popolazioni rivolgono sempre più i loro voti e le loro speranze da un'altra parte, rassegnandosi a non dover attendere dal Governo che le regge neppure il menomo de' vantaggi, che è la sicurezza personale.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA MESSINA

— L'8 venne arrestato in Messina un certo Di Romano, indicato e sospetto agente Borbonico.

TORINO

— Il barone Winspeare ha ricevuto le credenziali che lo nominano ministro di Francesco II presso il nostro governo, mentre il commendatore Canofari è già partito per Parigi, colà chiamato a sostenere le medesime funzioni presso la corte delle Tuilleries.

ROMA

— Il generale Lamoricière, a quanto dice un carteggio parigino della *Nazione* di Firenze, rassicurato omai dal timore che gli ispirava una discesa di volontari all'occidente degli Stati Romani, medita di congiungersi all'armata napoletana per opporsi allo sbarco di Garibaldi. Non sembra egli che il destino abbia fatto che quel generale debba egli stesso correre innanzi al castigo che per il suo fallo egli merita, e che riceverà senza dubbio? Niuno può compiangerlo. Ma tutti credono che un movimento tentato da lui su quella parte ne trascinerrebbe un altro del governo piemontese. E in tal caso tengasi per fermo che la Francia lascerebbe fare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

Parigi 22 agosto mattina.

— Il *Moniteur* pubblica varie nomine di uffiziali piemontesi nell'ordine della legion d'onore, in riconoscenza de' servizi resi durante la guerra d'indipendenza italiana.

— Lo stesso foglio annunzia che nell'assenza delle LL. MM. II. il principe imperiale è dato in custodia al maresciallo Vaillant.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— La Camera dei Comuni si aggiornerà sabato per tre o quattro giorni, affine di permettere alla Camera dei Lordi di votare, a titolo di semplice formalità, i differenti bills di finanza, e la proroga del parlamento avrà luogo il 29 agosto.

— A quanto dice il *Sunday Times*, la missione del capitano Styles sortì esito felicissimo, e dentro la settimana un reggimento completo di volontari inglesi, bene armato, sarà pronto ad imbarcarsi per andare a raggiungere Garibaldi.

AUSTRIA

VIENNA

— Si legge nella *Gazzetta della Banca* di Berlino, 13 agosto:

Varie case di commercio di Vienna, e delle più importanti, hanno qui spedito, ieri ed ogni, molti dispacci telegrafici per antivenire le conseguenze delle false voci sparse alla Borsa di Vienna intorno ai disegni aggressivi attribuiti all'Austria. I banchieri di Vienna pretendono che la maggior parte di tali voci non hanno altro fondamento che manovre di Borsa.

— Si parla anche di un altro abboccamento, ed anzi la *Gazzetta del Veser* lo dà per sicuro, quello di Francesco Giuseppe a Coburgo colla regina Vittoria nel prossimo ottobre.

MONTENEGRO

— La *Nuova Gazzetta di Prussia* pubblica le seguenti notizie del Montenegro:

Si teme che gli affari del Montenegro possano dar luogo a gravi complicazioni. Il vecchio principe Petrovich Nigoseh, che avrebbe dovuto succedere al principe Danilo, è partito appena ricevuta notizia dell'assassinio di Danilo, dai bagni di Tuffer alla volta del Montenegro. È probabile che egli voglia pretendere al trono. Un altro membro della famiglia regnante, che vanta esso pure diritti alla successione, si trova ora a Trieste e vuol recarsi in Montenegro. Il telegrafo ha già annunziato che Nikizza, figlio di Mirko Petrovich, venne proclamato principe a Cetigne. La vedova di Danilo, Darinka, figlia di un negoziante greco, si trova ancora a Perzagno.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Ecco la lettera contrassegnata Grandguillot, già annunziata dal telegrafo:

« Al signor Grandguillot redattore in capo del *Constitutionnel*.

« Torino, 14 agosto.

« Mio caro amico,

« Io ti scrivo una lettera d'attualità. Il legittimo interesse che si pone in Francia, sia alle stragi della Siria, sia agli armamenti del ministero inglese, non può aver fatto al tutto cadere dalla mente l'Italia nè i grandi avvenimenti de' quali essa è il teatro. In ogni caso, lo si farebbe a torto: l'Italia entra di presente nel periodo più critico e più decisivo della sua rigenerazione. Ella giuoca ormai sopra una sola carta e senza badarvi più che tanto, la sua perdita o la sua salute. Impegnata com'è sul cammino ove l'ha precipitata la spedizione di Garibaldi, sarà libera, tra due mesi, e completamente indipendente, ovvero l'Austria regnerà di nuovo, e questa volta da Messina a Torino.

« Cosiffatta è l'alternativa. Ah! se le spedizioni d'avventura hanno la lor poesia, hanno ancora la pericolosa loro realtà!

« Io conosco degli Italiani, che siffatta alternativa un poco troppo immediata commuove in singolare maniera.

« Ne conosco altri che essa riempie di speranza, ed io non nascondo che, dopo gli ultimi e importanti vantaggi ottenuti da Garibaldi, questi sono i più numerosi.

« Per malavventura, a mano a mano che la presunzione del successo definitivo commuove la mente e il cuore delle popolazioni, si vedono crescere gl'imbarazzi del governo reale.

« E come ciò? tu mi chiederai. Eh! riflettici un momento, e comprenderai che lo straordinario sviluppo preso da per tutta Italia dall'influenza del Dittatore di Palermo doveva inquietare ed inquietare, difatti, il gabinetto di Torino. La è una potenza rivale che egli vede sorgersi ai fianchi, una potenza la cui programma, tra i più leali e più fedeli in sulle prime, potrebbe essere modificato sotto l'influenza corruttrice di altri e altri successi. Si hanno tanti esempi di cosiffatte metamorfosi politiche!

« Del resto, — io te lo affermo, e tu sai che non sono piaggiatore, — vi ha in codeste preoccupazioni del gabinetto di Torino maggiore disinteresse e sollecitudine che non si suppone. Egli teme per l'avvenire d'Italia molto più che per la promessa signoria alla quale il sempre eguale e continuato andamento delle cose nella Penisola sembra condurlo. Non ignora che intorno a Garibaldi si aggirano uomini d'un passato più che compromesso, d'un presente più che dubbioso, e d'un avvenire più che socialista. Paventa l'influenza di costoro, i quali nulla hanno da perdere, tutto da guadagnare, non già su Garibaldi, che di propria sua volontà ha data la sua parola, — e quando Garibaldi dà la sua parola, la mantiene, — ma sopra una parte di que' che lo circondano, ed anche sulle popolazioni, pronte sempre, all'uscir da un pericolo, a gittarsi in un pericolo opposto. Noi siamo qui, non bisogna dimenticare, nel paese mitologico di Cariddi e Scilla.

« In una parola, il governo reale teme d'una sorpresa, d'un colpo di mano dei mazziniani che, per certo, non seguitano Garibaldi sì d'avvicino se non con la speranza di raccogliere, ad un dato momento, il frutto delle recenti di lui vittorie. Ora, il conte di Cavour non ignora che la menoma apparenza di demagogia nella Penisola può perdere per sempre la causa italiana. Se quel miserabile orgoglioso, che chiamasi Mazzini, avesse solamente un'ombra di patriottismo, egli già da lungo tempo sarebbe volontariamente scomparso dalla scena politica, comprendendo che il solo suo nome, tanto dentro che fuori, basta per suscitare irreconciliabili nemici all'Italia e per farle perdere gli amici.

« Ma che importa di ciò ad un tale uomo? egli ha il culto di sé stesso, e ciò gli basta.

« In mezzo appunto a codeste preoccupazioni, sono giunte da Napoli a Torino offerte d'alleanza. I signori Manna e Winspeare venivano, a nome di Francesco II, ad invitare il Piemonte ad unirsi alle Due Sicilie per dirigere insieme il movimento italiano e condurlo a buon fine. L'offerta era strana, per certo, ed al tutto inaspettata. Come sarebbesi potuto prevedere che la Corte di Napoli, sì altera e disdegnosa or sono alcuni mesi, e che respingeva la mano fraterna che il Piemonte le porgeva, a consiglio della Francia; come pretendere che la stessa Corte, piena di spavento, perduta a stendere, alla sua volta, una mano supplichevole e sarebbe la prima ad invocare, in nome dell'Italia, a sollecitare una alleanza offensiva e difensiva tra i vari Stati dell'Italia stessa? Ah! se ciò si fosse saputo, la dimane di Solferino, quanto cammino si sarebbe a quest'ora percorso!

« Il gabinetto sardo non respinse le forzate offerte del gabinetto napoletano ed entrò in trattative co' signori Manna e Winspeare. Il conte di Cavour ebbe con essi parecchi abboccamenti: fecero in Torino pranzi diplomatici, e tali relazioni apparentemente intercederono tra gl'inviati napoletani ed i ministri, che si credette per un momento al buon esito delle trattative. Or, ecco ciò che avveniva:

« Se per la conclusione dell'alleanza sardo-napoletana non avessero fatto mestieri che numerose e mirabili concessioni da parte di Francesco II, era senz'altro un affare fatto. Gli inviati della Corte di Napoli accordavano tutto e promettevano di per sé le cose più incredibili: Costituzione liberale a Napoli; concorso energico al Piemonte per ottenere riforme a Roma; alleanza offensiva e difensiva contro i nemici dell'indipendenza italiana, perfino contro l'Austria. Per un momento il conte di Cavour poté credere d'aver

trovato chi fosse più italiano di lui. Egli aveva un bel mettere alla prova i due inviati, aggiungere le une sulle altre le più decisive condizioni, essi cedevano in tutto, e così ponevano al gabinetto di Torino nella necessità di consentire ad un'alleanza la quale non istava loro tanto a cuore, lo si capisce bene, se non se per l'immediato scopo di salvare la monarchia napoletana.

« Ma ammettendo che al gabinetto di Torino importasse assai di salvare la monarchia napoletana, importavagli anche più di non compromettere se stesso. Ora, egli non aveva così chiusi gli orecchi da non intendere che l'opinione pubblica si manifestava più e più sempre altamente contraria al principio stesso dell'alleanza, i fogli liberali, le persone di petizioni o le collezioni parlavano netto e chiaro sopra ciò. Sarebbe stato imprudente di non porre dapprima alle disastrose conseguenze che una siffatta ritirata del Piemonte poteva portare in Italia. Da oggi a domani, buon numero di uomini si schieravano sotto la bandiera di un altro capo; e tu sai quale uomo personifica l'unità italiana, quando non la personifica Vittorio Emanuele »

« Il mezzo di cavarsi d'imbarazzo era difficile a trovare: nulladimeno lo si cercava; e intanto che i rappresentanti della corte di Napoli si tenevano sicuri del successo, il conte di Cavour trovava un scappatoia. Gli abboccamenti avuti insieme allora erano in sé così bene, che non era possibile ritardare più a lungo il giorno dell'udienza solenne. E, dilata, l'udienza si diede. Il re venne a Torino e ricevette i signori Manni e Winspeare. Io non so precisamente ciò che S. M. il re rispose agli inviati, ma so che, dall'udienza in poi, le trattative vestirono tutt'altra veste, o per parlare più esatto, furono, in realtà sospese. « Dipoi, che noi siamo d'accordo » si disse agli inviati, non vi restò altro a fare che mettere il re di Napoli in grado di mantenere le promesse fatteci da lui. Oggi il suo potere è incolto, e gli stesso è qual fatto in varie parti dell'Italia, e di lì rivoluzione, dall'esercito che disobbedisce al popolo che in oggi si giura un certo, per non due scolorato sul trono, da Garibaldi. Cerchiamo, innanzi tutto, di restaurare a Napoli un'autorità vera affinché negli impieghi che noi siamo per prendere, le due parti contrattanti siano egualmente in grado di mantenere le parole ».

« E per provare che egli era in buona fede e che voleva per quanto dipendeva dalla sua influenza, mettere il gabinetto di Napoli in istato di far patti con lui, il re di Torino disse che consiglierebbe a Garibaldi di non andare più oltre. Di qui venne la lettera del Re portata dal signor Litta Modigliani al dittatore di Palermo. »

« La condizione espressa dunque all'alleanza napoletana si era il ristabilimento di l'autorità reale a Napoli, ossia il gabinetto di Torino intendeva mettere per fondamento di tale alleanza ciò che appunto, nella mente del gabinetto di Napoli, doveva essere il risultato »

« Non sarebbe, però, da credere che ciò fosse, da parte del conte di Cavour, un triste sotterfugio. Il conte è stato di buona fede chiedendo a Francesco II che raffermissse la sua autorità prima di cercare alcun'alleanza, ed invero, egli non poteva altrimenti adoperare. »

« Io te l'ho detto più sopra, il governo piemontese, con tale atto, avrebbe perduto partigiani, si sarebbe indebolito. Gli era dunque guocolorza trovare un compenso nell'alleanza che gli si veniva ad offrire, sì che perdendo forza da un lato, la riguadagnasse dall'altro. La peggiore delle situazioni sarebbe, senza meno, stata per lui quella d'essere presto in rotta con la miglior frazione del partito unitario, e di trovarsi solo in faccia ad un alleato detronizzato. In questa eventualità, il movimento italiano era abbandonato a se stesso e Dio si dove le fantasie mazziniane lo aviebbro trasportato »

« Che cosa è avvenuto? Garibaldi non ha voluto seguirli i consigli del re, ed una delle conseguenze del suo rifiuto è stata quella di mettere più e più sempre in pericolo il governo napoletano. Tu lo vedi dunque; l'affare dell'alleanza napoletana che Re Francesco II implora, che Re Vittorio Emanuele non rievoca, tal'affare, che eccita più diffidenze che simpatie in Italia, s'aggira dentro un

circolo vizioso. Essa ingenera infiniti imbarazzi al gabinetto napoletano, ed insieme travaglia in grande maniera quello di Torino, che ha pure ben altri pensieri che lo travagliano. »

« Egli si trova assai imbarazzato dall'attuale movimento che si fa senza di lui, contro sua voglia: e molto impensierito di questa influenza che sorge dallato alla sua, che non accetta direzione, disconosce palesemente tutte le convenienze politiche, e pretende compiere da se sola, ed alla sua maniera, l'emancipazione d'Italia. »

« Il successo di Garibaldi in Sicilia fa girare il capo agli Italiani ed accende in essi un ardore che non hanno saputo avere, or fa un anno, quando l'Imperatore diceva loro « State soldati oggi, domani sarete cittadini ». Ora, tutta la gioventù vuol prendere le armi e partire per la Sicilia. La è una frenesia, un'ebbrezza, una vertigine. Bisogni essere testimoni di questo fanatismo per crederci. Essa guadagna le menti e i cuori perfino tra le file dell'esercito. Ufficiali e soldati diserterebbero in massa, se l'autorità militare non raddoppiasse di sorveglianza e di severità per impedire questi poveri pazzi di cambiare la loro posizione di truppe regolari con quella di volontari, l'uniforme piemontese con la camicia rossa ed il cappello a piume di Garibaldi. »

« Ed ecco perchè l'Opinione pubblicava testè un articolo che dichiarava nemico del proprio paese e complice degli Austriaci chiunque cercasse di togliere all'esercito i suoi soldati, in un momento soprattutto in cui il paese ha bisogno di tutti i suoi difensori. »

« Avvegono di strani fatti che io medesimo stentero a credere veri, se non li avessi veduti coi miei propri occhi. Giovani appartenenti alle più ricche e più nobili famiglie, abbandonano da se stessi il focolare domestico. Un bel mattino, essi spariscono senza dir nulla ai loro parenti, e, la sera, non vedendoli tornare a casa, le famiglie costernate in lottano dove sono partirono per la Sicilia. E partono senza denaro, a piedi, ed i parenti, dirimpetto a queste invincibili risoluzioni non possono altro che rassegnarsi. Neppure tenuti di vincoli vanno esenti dal contagio. Essi scappano di collegio per correre in Sicilia. Il caso è avvenuto a Milano, a Torino, dappertutto. I loro camerati fanno una colletta, vuolano le loro tasche tra le mani di quello che partì, e se ne rimangono tutti orgogliosi di tale atto di precoce patriottismo. »

« Il capo dello stabilimento manda avvertendo la famiglia della scomparsa del giovinetto; ma qui che volta è troppo tardi. Noi abbiamo letto, nella scorsa settimana, in un giornale della Sicilia, un annuncio inserito da un padre di famiglia che reclamava il suo figliuolo. Le parole dell'annuncio erano commoventi. Il padre diceva al figliuolo, si spera che egli era in Sicilia, non volerlo trattenere dal rimandarci, solamente, sarebbe felice di vederlo, d'abbracciarlo, di fornirgli un po' di danaro. Davagli appuntamento in un caffè di Palermo. Quel giovinetto aveva tredici anni! »

« Il Governo non può impedire tali partenze, non vi riesce. Io era a Milano, nella settimana scorsa, vi ho veduto intitolarsi 7,000 Lombardi o Veneziani. Se ne rimandarono alcuni sotto vari pretesti. Si giunse perfino ad esigere la somma di 20 franchi, col prete lo che dovevano pagare il loro equipaggiamento, cioè una blusa verde, orlata di rosso, la quale è l'uniforme della legione lombarda. Quelli che avevano i 20 franchi li sborsavano subito senza ombra di esitazione. Tutti vuolavano la loro borsa tra le mani dell'incaricato al reclutamento, e se non bastavano a compiere la somma richiesta, supplicavano, piangevano per esser ricevuti con un ribasso. Io ho veduto partire questi volontari. La metà della popolazione li ha accompagnati fino alle porte della città in mezzo a grida ed evviva. »

« Le madri gemevano, i padri erano costernati; i figli uoli cantavano arie patriottiche. Ti assicuro, amico mio, che il contrasto in questo dolore, di queste gioie fibrili, di questo frenetico ardore, era uno spettacolo singolarmente triste, sì che io me ne sono sentito più commosso di quanto possa dirsi a parole. — Dove vanno quei giovani, dove quei giovinetti? — E la mortale angoscia

che c'recano alle loro famiglie sarà essa, almeno, di qualche vantaggio alla patria? Codesto lardo ardore non è egli, per opposto, un pericolo di più? »

« Il governo non sa più che fare. Esso ha dovuto intromettersi anche in questi ultimi di per impedire la partenza da Genova di una spedizione che muoveva sopra Roma. Tu sai di questo affare; ma ciò che ignori forse si è, che il signor Farini, andato a bella posta a Genova per opporsi a questa folle intrapresa, ha dovuto prevenire il signor Bertani, che n'era il promotore, ed il signor Nicotera, che ne doveva essere il capo, che alcuni navighi dello Stato si sarebbero messi in crociera di stanza alle Marche e all'Umbria per impedire lo sbarco. È stato guocolorza cedere di fronte a tali argomenti. Ma non è tuttavia che una mezza sottomissione. La spedizione si è diretta sulle coste della Sardegna ov'essa attende gli ordini di Garibaldi. Il signor Bertani se ne rimette all'autorità del Dittatore e non accetta gli ordini del ministro piemontese non in quanto son conformi a quelli di Garibaldi. »

« Siffatto contegno del Bertani, piuttosto che la minaccia dell'Austria, ha indotto il governo del re a prendere severi provvedimenti. Il ministro dell'Interno pertanto ha mandato ai governatori di provincia una circolare che è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del regno. Essa ha prodotto dovunque una grande sensazione. »

« A Torino si parla sempre di cambiamenti ministeriali, io dubito ancora, però, che si riesca a ravvicinare il signor Rattazzi ed il signor Cavour. Il signor Dabormida s'adopera a tutt'uomo per questa riconciliazione. Dio voglia che essa riesca! Non è mai troppa l'unione di tutti gli uomini valenti e capaci per esser fuori dalla crisi attuale, io tremo al solo pensiero del ritiro del conte Cavour. Senza esagerazione, oggi la sua caduta sarebbe la rovina dell'Italia: « *Caveat Imperator, ne quid detrimenti Italia accipiat* ». »

BORSA DI NAPOLI

27 AGOSTO

5 per 100	Contanti	Duc	87 1/4
4 per 100	idem	»	80
Rendita di Sicilia	idem	»	90

— Rettificazione. Nel giornale di ieri sotto le Ultime notizie invece di 200 Soldati G errore tipografico si legge 2000

ANNUNZII

Stabilimento Tipografico di A. MORELLI

MANUALE DEL CITTADINO

SOTTO

UN GOVERNO RAPPRESENTATIVO

PRINCIPII DI DIRITTO PUBBLICO AMMINISTRATIVO

COSTITUZIONALE E DELLE CENTI

DI PINHEIRO FERREIRA

Corredato di un discorso del Prof. FRANCESCO PEPERU

e di un'appendice

sulle leggi costituzionali degli Stati d'Italia

Un volume in 16 di oltre pagine 400.

Formato LEMONNIER — Grana 70

I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE

DEL SECOLO XIX

(4)

VITTORIO EMANUELE II

PER VITTORIO BERSEZIO

con ritratto

Prezzo Grana 10

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.